

## GENOVA E I NORMANNI

*Note sulle relazioni tra Genovesi e Normanni dalla metà del sec. XII*

1. Premetto una osservazione di carattere generale. E' l'interesse dei genovesi del sec. XII per i fatti economici e per i risultati di carattere economico conseguenti alla loro azione politica nel Mediterraneo. Tipico è l'invito di Caffaro alla lettura dei suoi annali, rilevando l'utilità che il lettore ne potrà ricavare meditando, oltre le vicende dei consolati e delle compagnie anche le *mutationes monetarum* (1). Ed infatti notizie di carattere economico sono riferite da Caffaro con particolarità che non si trovano in nessun altro cronista contemporaneo. Per la moneta genovese, nota, nel 1102, la cessazione del corso della *moneta papiensis vetus* e il corso nello stesso anno della *moneta papiensis nova* (2); nel 1115 la svalutazione della moneta di Pavia, colla coniazione dei *denarii bruneti minores* (3), che cessarono di aver corso nel 1139, essendosi in quell'anno iniziata la battitura della *moneta ianuensis* (4). Con un certo palese compiacimento, narrando le guerre con gli Arabi e con i Pisani Caffaro ricorda, oltre i successi militari, anche le ingenti quantità di moneta e di merce che vennero prese al nemico. Così, ad esempio, ai Pisani nel 1122 tolsero (5) due galee *et viros vinctos vulneratosque*

---

(1) Cfr. *Annali genovesi di Caffaro*, a cura di L. T. BELGRANO, Roma 1890, p. 3: *Quicumque sua utilitate vel aliena preteritorum annorum... noticiam habere voluerit, hoc scriptum legat. E più avanti, victorias et mutationes monetarum.*

(2) Cfr. *Annali di Caffaro*, ed. cit., p. 13.

(3) Cfr. *Annali genovesi di Caffaro*, ed. cit., p. 15.

(4) Cfr. *Annali genovesi di Caffaro*, ed. cit., p. 29. Cfr. anche M. CHIAUDANO, *La moneta di Genova nel secolo XII*, in « Il Risparmio », V, 1957, p. 1471 e sgg.

(5) Cfr. *Annali genovesi di Caffaro*, ed. cit., p. 18.

*et pecuniam*; nel 1124 ventidue navi cariche *ex magna peccunia*, che venivano dalla Sardegna (6); l'anno seguente a Piombino una nave *pulcherrima et magna et ex magna peccunia ponderata* (7) e ancora nel 1227 si impossessano di navi e di galee, prendendo *viros et pecuniam* (8); nel 1129 una nave che portava un carico di diecimila libbre (9). Della guerra contro i saraceni Caffaro ricorda non solo le vittorie ma anche le importanti prede di denaro e di merci; così nel 1136 in cui le galee genovesi si ripartirono 8400 libbre di una nave *magna et dives* (10); nel 1137 in cui *ceperunt plures naves saracenorum cum peccunia magna et victoria* (11); nel 1146, ritornando dall'impresa di Almeria *cum triumpho et magna peccunia capta* (12), passo in cui Caffaro, a differenza del precedente, premette la notizia della vittoria navale a quella del bottino di guerra. Il cronista, rilevando l'animo dei genovesi, lascia chiaramente intendere che il successo militare deve risolversi sempre in un buon risultato economico e che il combattente per Genova non ha finalità soltanto idealistiche, ma concreti scopi economici; tant'è che egli afferma che è *bonum et utile pro sua patria honeste pugnare* (13). Ancora nel 1162, al momento più acuto della lotta con Pisa, le vittorie genovesi sono sempre segnalate dal notevole numero dei pisani uccisi o fatti prigionieri e per la *peccunia immensa* (14), la *pecunia magna* (15), ad essi tolta. Genova, del resto, nei trattati conclusi nel corso del sec. XII inserisce quasi sempre clausole economiche dirette ad assicurarle, insieme alla potenza *in mari et in terra*, condizioni preferenziali, talvolta esclusive per l'espansione del suo commercio e della sua navigazione.

2. Da questo indirizzo di politica economica sono dominati i rapporti tra i normanni e i genovesi e ciò chiaramente risulta da quanto si conosce specialmente dai documenti della seconda metà del sec. XII, ai quali farò particolare riferimento. La formazione del

---

(6) Cfr. *Annali genovesi di Caffaro*, ed. cit., p. 21.

(7) Ivi, p. 23.

(8) Ivi, p. 24.

(9) Ivi, id., id.

(10) Ivi, p. 28.

(11) Ivi, p. 29.

(12) Ivi, p. 35.

(13) Ivi, p. 47.

(14) Ivi, p. 67.

(15) Ivi, pp. 67, 69, 71.

Regno di Sicilia, la posizione di aperto antagonismo dei normanni contro l'Impero bizantino, le difficoltà politiche col papato e coll'impero d'Occidente rendevano cauta l'azione di Genova, che aveva la necessità di svolgere un'ampia attività economica in Sicilia e di proteggerla la sua navigazione. Una corrente di traffici genovesi nelle Puglie non esisteva e costituisce assolutamente un *unicum* l'*accomandatio* del 7 agosto 1190 (16) in cui è stabilito che il viaggio si doveva svolgere *ultramare et inde... in Siciliam vel Januam vel Apuliam vel Principatum*; mentre in una *societas* del 23 settembre 1203 (17) lo itinerario è *in Siciliam... excepto in Romania et in Apulia* (18). Nel regno normanno le zone in cui i genovesi hanno grandi interessi di navigazione e di commercio è il Basso Tirreno. Ricavo gli elementi dal cartolare di Giovanni Scriba (19), che ha imbreviature dal 1155 al 1164. In tutti questi anni *accomandationes* e *societates* si costituiscono a Genova per commerciare nella Sicilia e sono quelle prevalenti: *laboratum Siciliam* (20). Le espressioni usate talvolta — *apud Siciliam* (21), *per Siciliam* (22) — lasciano chiaramente intendere che i Genovesi portavano forse essi stessi nell'interno le merci importate, tanto è vero che in un caso ciò s'esclude: chi viaggia dovrà vendere le merci *Siciliam ubi primum fecero portum navi in qua vado* (23). Talvolta si precisa anche il porto in cui si dovrà fare

(16) Cfr. M. CHIAUDANO e R. MOROZZO DELLA ROCCA, *Oberto Scriba de mercato* (1190), Torino 1936, doc. 602.

(17) Cfr. M. V. HALL-COLE, H. G. KREUGER ed altri, *Giovanni di Guiberto*, (1200-1211), Torino 1939, vol. I, doc. 779. L'assenza dei genovesi dalla Puglia è confermata tra l'altro da F. CARABELLESE, *Saggio di storia del commercio della Puglia e particolarmente della terra di Bari*, Trani 1900, p. 17.

(19) Cfr. M. CHIAUDANO, M. MORESCO, *Il cartolare di Giovanni Scriba*, Torino 1935, vol. 2. Le citazioni che seguono, sono tutte con riferimento a questa edizione, che indicheremo colla sigla G.S.

(20) Cfr. G. S., vol. I, docc. 35, 71, 72, 115, 116, 120, 132, 140, 196, 245, 257, 258, 259, 282, 283, 284, 288, 295, 349, 383, 385, 403, 422, 451, 461, 463, 464, 497, 498, 503, 504, 533, 615, 638, 641, 654, 655, 666, 678, 687, 724, 733, 756, 775; II, docc. 806, 829, 836, 841, 850, 857, 875, 905, 909, 917, 918.

(21) Cfr. G. S., vol. I, docc. 71, 72.

(22) Cfr. G. S., vol. I, 654, 655.

(23) Cfr. ad es. G. S., vol. I, docc. 68, 169, 329, 413, 415, 479, 489; vol. II, doc. 857. Sull'importanza del porto e della città di Messina cfr., tra l'altro, I. PERI, *Sull'elemento latino nella Sicilia normanna*, estr. « Bollétino Centro Studi filologici e linguistici siciliani », vol. II, 1954, p. 6 e sgg.; G. FASOLI, *Le città siciliane dall'istituzione del tema bizantino alla conquista normanna*, in « Archivio Storico siracusano », II, 1956, p. 65 e sgg.; G. S., vol. I, doc. 638; vol. II, docc. 829, 875, 904, 905, 907.

scalo e commercio e sono indicati soltanto quello di Messina e quello di Palermo (24). In prevalenza si tratta di viaggi di commercio, esclusivamente diretti in Sicilia: in pochissimi casi i Genovesi fanno scalo a Salerno e poi si dirigono alla Sicilia (25); mentre, dopo il 1158, si hanno viaggi con ultimo scalo in Sicilia, dopo aver toccato la Provenza (26), le Baleari (27), la Spagna (28); solo eccezionalmente le navi e i mercanti vanno in Sicilia e poi nell'Oriente mediterraneo, a Costantinopoli, ad Alessandria d'Egitto (29). Precise notizie il Cartolare di Giovanni Scriba ci dà sulle merci che i Genovesi importavano in Sicilia, che sono in genere tessuti e metalli. Nel 1156 (30) una *accomendatio* è investita *in pannis*; nel 1158 (31) si importano *XXXX pecias fustaneorum de Mediolano e X saccos azerii* nei quali sono 3000 verghe; nello stesso anno (32) *LXX pecie fustaneorum* e ancora nel 1160 (33) *pecias fustaneorum de Placencia*; nel 1161 (34) si tratta *de mercibus quos portat in seta ferro et stagno* e infine nel 1162 (35) sette pezze di *panni lanei*.

3. Ma più ampia cognizione del commercio genovese in Sicilia si ricava dalle clausole del trattato concluso da Guglielmo Vento e da Ansaldo Doria nel novembre del 1155 (36). La possibilità di poter seguire durante il sec. XI l'attività privata delle persone che ebbero cariche pubbliche in Genova, per la fortunata conservazione dei più importanti documenti della repubblica e delle imbreviature di al-

(24) Cfr. V. DI GIOVANNI, *Divisione etnografica della popolazione di Palermo nei sec. XI, XII e XIII*, in « Arch. Storico Siciliano », n.s., vol. XIII, p. 1 e sgg.; I. PERI, op. cit., p. 4 e sgg.; G. FASOLI, op. cit., p. 69 e sgg.

(25) Cfr. G. S., vol. I, docc. 12, 106, 326, 327, 471; vol. II, doc. 91.

(26) Ivi, docc. 575, 606.

(27) Ivi, doc. 487.

(28) Ivi, docc. 500, 501.

(29) Ivi, docc. 618, 649.

(30) Ivi, doc. 383.

(31) Ivi, doc. 385.

(32) Ivi, doc. 678.

(33) Ivi, vol. II, doc. 857.

(34) Ivi, vol. I, doc. 68.

(35) Ivi, vol. II, doc. 937.

(36) Vedine il testo in C. IMPERIALE DI SANT'ANGELO, *Codice diplomatico della Repubblica di Genova*, Roma 1936, vol. I, doc. 280. Per la data del trattato, cfr. G. B. SIRACUSA, *Il regno di Guglielmo I in Sicilia*, Palermo 1929, 2<sup>a</sup> ed., p. 388 e sgg.

cuni cartolari notarili per i medesimi anni ci permette di constatare che Guglielmo Vento e Ansaldo Doria facevano parte del governo ed erano al tempo stesso importanti proprietari di immobili e avevano forti interessi nel commercio e nella navigazione. Guglielmo Vento, console quattro volte tra il 1144 e il 1185, nel 1149 appaltatore con altri dei banchi di cambio, oltre al trattato con Guglielmo I re di Sicilia, interviene negli accordi con Federico Barbarossa del 1162 e del 1177, nella convenzione con il conte di Provenza del 1167 (37). E' un uomo di commercio: le imbreviature di Giovanni Scriba ci attestano che Guglielmo Vento impiega il suo denaro in molti affari in Genova, in Sardegna, in Spagna, in Oltremare, in Alessandria d'Egitto; fa acquisti notevoli di immobili a Recco nel 1158 (38); in Genova nel 1163 e nel 1164 compra terreni *in ora Sancti Laurentii* (39) e nel 1164 la metà di una casa (40). Meno attivo è Ansaldo Doria, forse più anziano di età, console anch'esso quattro volte tra il 1134 e il 1154, presente tra le persone che nel 1157 presenziarono il giuramento di fedeltà del conte di Ventimiglia (41). Dalle imbreviature di Giovanni Scriba, risulta che Ansaldo Doria stipulò una *societas* per la Sicilia nel 1155 (42), un prestito nel 1157 (43), un'altra *societas* di 120 libbre nel 1161 (44) e due nel 1163 (45). In prevalenza però appare compratore di terre, a S. Cipriano, vicino a Genova, nel 1156 e nel 1160 (46), a Sampierdarena nel 1160 (47), in Genova, vicino a San Matteo al notevole prezzo di libbre 789 (48) e in Soziglia nel 1161 (49). Il trattato che Ansaldo Doria e Guglielmo Vento concludono col re di Sicilia Guglielmo I nel novembre del 1156, richiama *usus et consuetudines*, e cioè, particolari agevolzze

(37) Cfr. A. OLIVIERI. *Serie dei consoli del comune di Genova*, in « Atti della Soc. Ligure Storia Patria », 1958, vol. I, pp. 267, 273, 275, 289, 306, 307, 328, 333, 353, 354, 357, 363, 370.

(38) Cfr. G. S., vol. I, doc. 359.

(39) Cfr. G. S., vol. II, docc. 1141, 1142, 1192.

(40) Ivi, doc. 1196.

(41) Cfr. A. OLIVIERI, op. cit., pp. 254, 255, 270, 283, 284, 285, 289, 294, 300.

(42) Cfr. G. S., vol. I, 35.

(43) Ivi, doc. 233.

(44) Ivi, vol. II, doc. 860.

(45) Ivi, vol. II, docc. 1269, 1282.

(46) Ivi, vol. I, docc. 761, e 769.

(47) Ivi, vol. I, doc. 684.

(48) Ivi, vol. I, doc. 713.

(49) Ivi, vol. I, doc. 800

nei dazi d'entrata e d'uscita concesse ai genovesi dal padre di Guglielmo I, Ruggero II, forse dal 1137; il che conferma notizie pervenute anche da altre fonti circa la frequenza dei Genovesi nei porti di Palermo e di Messina (50). Dal trattato risulta un largo scambio di merci tra i genovesi e i siciliani. Per le importazioni è stabilita la norma che la merce importata e rimasta invenduta poteva liberamente essere riesportata senza alcuna imposizione fiscale: *quod reportaverint de non venditis nichil dabunt*. Le merci commerciate in Sicilia sono soggette a dazi di esportazione (*in exitu*) e di importazione (*in introitu*) e questi dazi sono diversi a Messina, a Palermo, ad Agrigento. Le merci di esportazione sono in genere prodotti dell'agricoltura, grano e cotone e merci ricavate dall'allevamento delle pecore e del bestiame: lana, pelli d'agnello, cuoi. Nel trattato le merci importate in Messina da Genova dall'Oriente — *vel a terra Christianorum vel Saracenorum* — pagheranno, se vendute, il tre per cento; per i panni di lana a Palermo si pagherà invece il 5%; per ogni altra merce il 10%. Non è possibile valutare l'onere percentuale dei dazi di esportazione, essendo calcolati sull'ammontare delle unità vendute, di cui si ignorano i prezzi. Corrisposti in tarenì variano da un minimo di un mezzo tareno al massimo di un tareno e mezzo ma si può con fondamento presumere che anche questi dazi non superassero forse il 10%. Sarebbe interessante valutare la portata economica di questi dazi di entrata e di uscita ma la mancanza di qualsiasi dato comparativo e di ogni quotazione di prezzi non permette alcuna ipotesi neppure in via induttiva, soprattutto che dal trattato concluso da Guglielmo I con Venezia nel 1175 non si ricava alcun dato sui dazi pagati dai veneziani prima di quella data.

4. Queste brevi notizie, dimostrano come gli interessi economici avessero nella vita di Genova e nell'azione politica dei Genovesi verso i Normanni, una influenza assai importante e forse prevalente. E varrebbe la pena di approfondire l'argomento con più ampie indagini.

MARIO CHIAUDANO

(50) Cfr. I. PERI, op. cit., p. 5 e sgg.